

L'Opera di San Francesco**La mensa dei poveri
«Datelo a noi,
veniamo a ritirarlo»**

MILANO — «Il pane buttato a Milano? Datelo a noi. Nelle nostre mense sfamiamo ogni giorno 1.200 persone. Purtroppo non abbiamo abbastanza pane per tutti». Da una parte 180 quintali di pagnotte, panini e ciabatte gettati ogni giorno nella spazzatura sotto la Madonnina. Dall'altra la più grande mensa benefica della città a corto di michette. Spreco e bisogno, però, non vanno a braccetto solo a Milano. Il problema riguarda tutto il Paese. E così Padre Clemente, a capo dell'opera San Francesco, un'istituzione sotto la Madonnina, non si dà pace: «Abbiamo volontari disponibili ad andare a ritirare, alla chiusura dei negozi, il pane che finirebbe nella spazzatura. Qualcuno ci dia una mano». In Italia la grande distribuzione da sola butta ogni anno nella spazzatura alimenti per un miliardo di euro. Certo, ci sono anche esperienze degne di nota. Come le collaborazioni di Esselunga con il Banco alimentare, di Coop Lombardia con Caritas, di Conad-Leclerc con i Lastminute market e l'iniziativa «Brutti ma buoni» della Coop estense. «Molto di più si potrebbe fare se al mondo del volontariato fossero date ali per volare», fa presente Stefano Zamagni, presidente dell'Agenzia per le Onlus e docente di Economia a Bologna. Zamagni si riferisce, in particolare, alla necessità di una legge quadro sul no profit. «Non c'è bisogno di un intervento centralizzato da parte dello Stato per affrontare questioni scandalose come lo spreco di cibo. Con una maggiore libertà d'azione, in base al principio della sussidiarietà, il mondo del no profit da solo potrebbe fare molto». La vitalità del volontariato nello sfornare soluzioni è dimostrata dai fatti. Ieri il direttore del Banco alimentare, Marco Lucchini, ha annunciato la disponibilità a realizzare un progetto di recupero del pane invenduto insieme con la Federazione italiana panificatori. Pronta a elaborare proposte a misura di territorio anche la Lastminute market, società no profit partecipata dall'ateneo di Bologna insieme con alcuni ex studenti.

Rita Querzé
rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

